

• LO SPOPOLAMENTO COLPISCE IN TUTTO IL MONDO

# Gli alveari italiani chiedono aiuto

Gli esperti riuniti a Roma dall'Agenzia per l'ambiente hanno cercato di individuare cause e possibili soluzioni di un fenomeno che provoca gravi danni a tutta l'agricoltura

di **Giannantonio Armentano**

**S**i chiama sindrome da spopolamento, conosciuta più semplicemente con l'acronimo CCD (*Colony collapse disorder*), il fenomeno che nel 2007 ha determinato una perdita tra il 30 e il 50% del patrimonio apistico nazionale ed europeo e che addirittura ha raggiunto punte tra il 60 e il 70% negli Stati Uniti. Quali sono le cause? Quali azioni vanno intraprese per ridurre il fenomeno?

Per rispondere a queste e ad altre domande l'Apat, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e dei servizi tecnici, ha riunito lo scorso 29 gennaio a Roma i massimi esperti italiani di apicoltura organizzando un workshop sul tema.

## Un danno da 250 milioni

Un approccio multidisciplinare, quello che è stato volutamente dato all'incontro, per affrontare un'emergenza che riguarda non solo il settore apistico ma l'intera agricoltura.

La moria delle api, infatti, è un fenomeno che ha ripercussioni non solo sulla produzione diretta di miele e pappa reale, ma anche sull'intero comparto agricolo: l'insufficiente impollinazione delle piante può portare a una riduzione dei raccolti, in particolar modo del comparto ortofrutticolo, ma allo stesso tempo anche a una grave perdita della biodiversità. Ciò risulta ancora più rilevante se si considera la drammatica rarefazione delle altre specie di pronubi selvatici.

A tale riguardo è stata quantificata la perdita dovuta alla sindrome da spopolamento degli alveari: nel nostro Paese, in-

fatti, è stato calcolato che l'apporto economico delle attività delle api al comparto agricolo sia di circa 1.600 milioni di euro l'anno, pari a 1.240 euro per alveare. Considerando che nel 2007 sono stati perduti circa 200.000 alveari il conto è presto fatto: la perdita economica per mancata impollinazione si è aggirata addirittura sui 250 milioni di euro.

## Le possibili cause

Accertare le cause alla base degli spopolamenti degli alveari – è emerso nel corso dell'incontro romano – non è facile, in quanto i fattori implicati possono variare o interagire tra loro da caso a caso e a livello territoriale.

Ma vediamo quali sono i fattori che possono influenzare il fenomeno.

Sicuramente tra i più importanti va annoverata la recrudescenza delle infezioni di varroa (acaro che attacca sia le covate, sia gli adulti) contro cui, al momento, non è ancora stata individuata un'ideale soluzione terapeutica. La non ottimale situazione sanitaria degli alveari è acuita, inoltre, dalla contemporanea presenza di nuove malattie tra cui *Nosema ceranae*, oltre alla presenza di diverse virosi.

Anche le mutate condizioni climatiche sembrano rivestire un ruolo determinante: un andamento irregolare in particolare con situazioni di siccità, infatti, può interrompere il normale flusso dei nutrienti e acqua di cui le api necessitano per la loro crescita e lo sviluppo indebolendo così le difese dell'alveare e predisponendo la famiglia agli attacchi parassitari. Per evitare tali situazioni è necessario quindi intervenire con idonee integrazioni alimentari che sostituiscano il nettare e il polline raccolti dalle api.

## Il ruolo degli agrofarmaci

Ampio spazio dell'incontro è stato poi riservato all'inquinamento da agrofarmaci, considerato come uno dei principali fattori

predisponenti la sindrome da spopolamento degli alveari.

L'avvelenamento da agrofarmaci – ha dichiarato Claudio Porrini, del Dipartimento di scienze e tecnologie agroambientali dell'Università di Bologna – può derivare da grossolani errori nella fase di applicazione in campagna, come ad esempio l'esecuzione di trattamenti durante la fioritura, l'impiego di dosaggi errati, la presenza di effetto deriva, la contaminazione della vegetazione spontanea, ecc. Ma ci possono anche essere avvelenamenti a seguito del sorvolo delle api di zone trattate o per inquinamento della rugiada (fondamentale nei periodi di siccità) per effetto di trattamenti nelle ore serali.

Accanto a tali forme di avvelenamento le associazioni apistiche puntano pesantemente il dito sull'impiego degli insetticidi neonicotinoidi utilizzati nella concia della semente di mais e che a loro avviso rappresenta il maggiore imputato dello svuotamento degli alveari.

In questo caso – ha tenuto a sottolineare

in un comunicato Agrofarma, l'Associazione nazionale delle imprese di agrofarmaci – si tratta, però, di sospetti di cui «al momento non esistono evidenze scientifiche che dimostrino un nesso di causa-effetto tra l'impiego di agrofarmaci e lo spopolamento degli alveari. Anzi, secondo due importanti studi (uno dell'Agenzia francese per la sicurezza degli alimenti, l'altro del Centro federale tedesco per la ricerca

delle api) non esiste alcun legame tra agrofarmaci e moria di api».

## Quali soluzioni adottare

Al termine dell'incontro sono state individuate le azioni prioritarie che i diversi attori devono intraprendere per contenere il fenomeno. Innanzitutto risulta di fondamentale importanza la corretta gestione degli apiari per favorire le migliori condizioni igienico-sanitarie. Contemporaneamente occorre costituire una rete di monitoraggio del territorio nazionale che permetta di avere una stima attendibile della reale perdita di api in termini quali-quantitativi.

Determinante poi risulterà il ruolo della ricerca sulle malattie e sui fattori che causano le perdite delle colonie: un ruolo attivo, a tal proposito, potrà essere svolto dalle stesse aziende agrofarmaceutiche che, grazie alla ricerca, possono mettere a disposizione dell'agricoltura molecole sempre meno tossiche. •



Le api «regalano» all'agricoltura 1.600 milioni di euro all'anno